

BRUNO FLEGO — OTTAVIO PAOLETIĆ

IL MOVIMENTO OPERAIO A POLA NEL 1907

* Relazione letta al Memoriale di Pisino 1984.

Questo saggio va concepito come un modesto capitolo di quella che dovrebbe essere una vasta opera sul movimento operaio, sul partito socialista, sulla lotta di classe e nazionale in Istria, dagli albori di questo secolo al 1918. Su questo specifico periodo storico che vede a Pola e in Istria affermarsi le prime organizzazioni operaie su base classista e internazionalista, non possiamo negare che si sono fatte delle costruzioni e conclusioni che non hanno nulla da fare con una storiografia intesa come scienza del reale e dello sviluppo del reale. Non per niente lo storico croato V. Bratulić ebbe a dire: „Guardare unilateralmente lo sviluppo storico di un territorio si arriva a conclusioni sbagliate che non possono andare a vantaggio della scienza“. Esistono infatti, su questo periodo, questioni controverse che dovrebbero essere appianate attraverso un confronto democratico e dialettico libero da ogni parzialità.

Con questi intendimenti ci proponiamo di dare una maggiore chiarezza dialettica a fatti e avvenimenti politici che hanno visto per protagonisti nel 1907 a Pola la classe operaia e il Partito socialista. Tralasciando tutta la parte introduttiva del nostro saggio per ragioni di tempo, entreremo subito nel merito di una questione controversa e cioè quella delle elezioni politiche e amministrative del 1907.

AL DI SOPRA DEI NAZIONALISMI

Il 24 febbraio 1907 ebbe luogo a Isola il III Convegno dei socialisti istriani. Erano presenti trenta delegati delle varie località della penisola. Argomento centrale in dibattito erano le prossime elezioni politiche a suffragio universale, uguale, diretto e segreto e quelle amministrative. Nel corso del convegno fu stabilita la condotta che il partito doveva assumere nel corso della campagna elettorale ed in particolare contro le forze politiche avversarie „che erano rappresentate dai partiti borghesi-nazionalisti che a parole dicevano di voler distruggere lo Stato austriaco, mentre con i fatti contribuivano a rafforzare i poteri centrali dei quali si servivano contro il proletariato“.

Per quanto riguarda le candidature nei 6 collegi elettorali fu deciso che l'esecutivo del movimento jugoslavo provvedesse per il IV e VI collegio; mentre, per il V collegio, di riunire i rappresentanti delle sezioni di Pisino e Albona

per accordarsi sulla presentazione del candidato. In seguito venne candidato il minatore albonese Pavao Bučić. Per il I invece, venne proposta la candidatura del dott. Agostino Ritossa di Visinada, mentre per il II e il III collegio, si decise di provvedere quanto prima a presentare i candidati ai comitati collegiali. In caso di eventuali ballottaggi il convegno rimase d'accordo di attribuire ogni decisione al Comitato politico provinciale. Dal Convegno di Isola uscì eletto il nuovo Comitato provinciale del partito socialista, che risultò così composto; Giuseppe Robba (Muggia), Carlo dott. Nobile (Capodistria), Giuseppe Pugliese (Isola), Domenico Contenuto (Pirano), Giuseppe Tuntar e Matteo Sillich (Visinada), Jug dott. Celso (Sanvincenti), Giovanni Lirussi (Pola) e Ubaldo Forlari (Albona). Fu deciso inoltre che il prossimo convegno sarebbe stato tenuto a Capodistria.

La propaganda elettorale orale e scritta del Partito socialista dovette subito confrontarsi aspramente e duramente con quella dei partiti borghesi nazionalisti, che non aveva scrupoli per denigrare, insultare, calunniare il socialismo e i socialisti e presentarli come dei rifiuti sociali. Menzionare cosa scrivevano allora, i mass media della borghesia italiana e di quella croata, contro i socialisti, richiederebbe un saggio a parte. Ci limiteremo pertanto alle accuse di fondo, a quelle che avevano sempre la stessa tonalità, in ogni momento e circostanza quando bisognava intensificare gli attacchi agli ideali internazionalisti della classe operaia, ai socialisti e al partito come forza d'avanguardia. Per la borghesia italiana i socialisti, loro connazionali, erano dei rinnegati, degli anti-italiani perché si alleavano con gli operai croati, difendevano i loro diritti nazionali e permettevano che nei loro comizi elettorali parlassero la lingua croata, mentre per la borghesia croata i socialisti erano dei tiranni alla pari dei dominatori turchi, dei nazionalisti che si camuffano di socialismo per abbindolare il povero operaio; ed i socialisti croati erano invece dei poveri disgraziati che rinnegavano il proprio essere nazionale.

Segneremo invece per il suo contenuto oscurantista la lettera pastorale che il vescovo italiano di Parenzo, Giovanni Battista Flapp, indirizzò nel febbraio del 1907, in occasione delle imminenti elezioni, in lingua croata e italiana a tutte le diocesi istriane. I socialisti, da lui definiti „moderni settari“, considerarono, con molta correttezza questa pastorale „un allegro documento di bile clericale“. La lettera accusava tra l'altro i socialisti di „scuotere le fondamenta del civile consorzio“... e di disprezzare la dominazione e bestemmia la maestà... ricusando l'obbedienza e predicando la perfetta eguaglianza alle podestà superiori le quali da dio hanno ricevuto il diritto di comandare — e concludeva dicendo — „... che queste sono le micidiali dottrine che si tentano di propagare... anche nelle nostre contrade“.

La pastorale del vescovo Flapp parla da sé e non ha bisogno di commenti. Resta però il fatto che essa è stata umilmente ascoltata da migliaia di contadini istriani di ambedue le nazionalità, in maggioranza analfabeti, fortemente cattolici e quindi predisposti a credere ai loro preti che il „socialismo è una perfi-

da emanazione di Satana“. Un migliore servizio di propaganda antisocialista la chiesa cattolica romana in Istria non lo poteva fare per i partiti borghesi nazionalisti e in particolare per i clericali.

EMANAZIONE DI SATANA

La proclamazione pubblica del candidato del Partito socialista per il III Collegio ebbe luogo al Politeama Ciscutti, gremio di lavoratori, il 25 marzo 1907. Per acclamazione fu accettata la candidatura dell'operaio elettricista Nicolò Martin. Rivolgendosi agli operai egli disse tra l'altro: „...che il Partito socialista può affrontare serenamente il giudizio del pubblico del quale ha sempre tutelato gli interessi, mentre i nostri avversari non possono fare altrettanto poiché essi — con la loro politica — tramutarono l'Istria in una delle più retrograde province dell'Austria, e tentano d'impedire o per lo meno di ostacolare l'emancipazione della classe lavoratrice in nome di un nazionalismo falso e corrotto“.

Durante il comizio prese anche la parola Ivan Jelčić, redattore responsabile de „La Terra dell'Istria“ e, in seguito, uno dei fondatori del P.S.J. Egli attaccò duramente gli esponenti delle due borghesie invitando i lavoratori a diffidare dei nazionalisti di tutte le specie e di tutte le razze, e *smascherò l'alleanza fra l'Imperiale e regia marina da guerra con gli esponenti della borghesia croata*, alleanza che creerà serie preoccupazioni al partito socialista. Analizzando dialetticamente gli aspetti classisti di questa alleanza constateremo come *gli esponenti borghesi di una nazionalità due volte oppressa stringevano un'alleanza con gli esponenti militari della borghesia imperialista tedesca che, grazie alle sue leggi costituzionali, permetteva l'egemonia della borghesia italiana in Istria.*

Quali erano i fini pratici e immediati di questa alleanza? Per la borghesia croata, appoggiata dalla marina da guerra, conquistare il mandato che non le era stato assegnato del III Collegio e rompere l'equilibrio politico, basato sull'equiparazione nazionale e concordato con la borghesia italiana a livello di commissione parlamentare; mentre per la marina da guerra, appoggiata dalla borghesia croata, impossessarsi, attraverso il partito economico, da essa costituito, del comune e liquidare la sua autonomia.

Il Partito socialista pertanto non poteva rimanere indifferente di fronte alle esigenze pratiche di una alleanza, che tendeva in città a rafforzare le posizioni centralistiche e clerico-feudali e ostacolare l'azione democratico-progressista che i socialisti svolgevano per raggiungere la pacificazione nazionale, attraverso una radicale riforma delle leggi elettorali. E a proposito di leggi elettorali, bisogna sapere che la commissione speciale che aveva esaminato il progetto di legge per la riforma del regolamento elettorale dietale, nel corso del 1907, era rimasta perfettamente d'accordo nel conservare il privilegio borghese e feudale e nell'assegnare al proletariato agricolo e industriale, che

sostituiva la maggioranza della popolazione, solamente otto mandati su 43. Per quanto riguarda Pola la commissione in un primo tempo assegnava tre mandati alla sola borghesia; in seguito, però per l'energica protesta del Partito socialista, fu impedito che il proletariato fosse spogliato di questo diritto civile, e gli fu assegnato un solo mandato. La commissione formata dai rappresentanti delle due borghesie, era così composta: dott. Bartoli (Rovigno), dott. Bennati (Capodistria), dott. Bubba (Pirano), dott. Laginja (Pola), dott. Sbisà (Parenzo), prof. Spinčić (Castua), e dott. Trinajstić (Pisino). A titolo di cronaca gli altri mandati furono così assegnati: ai latifondisti 5, alla borghesia 14, ai proprietari terrieri medi e piccoli 15 e al proletariato o ai nullatenenti, come già detto, 8.

ALLEANZA TRA BORGHESIA E MARINA

Man mano che si avvicinava la data delle elezioni politiche, la propaganda elettorale aumentava d'intensità, assumendo toni violenti nei confronti del Partito socialista. I suoi militanti in maggioranza operai italiani, croati, tedeschi e boemi erano sottoposti a continue angherie e, minacce di licenziamento da parte dei datori di lavoro. In arsenale furono licenziati 160 operai per costringerli ad andare a lavorare nel cantiere „Danubius“ di Fiume, e quindi per impedire loro di votare per il Partito socialista. In municipio i nazionalisti italiani davano la caccia agli impiegati socialisti scrivendo poi i loro nomi sulle pareti delle loro sedi. Chi rifiutava di accettare la candidatura di Rizzi, veniva licenziato con vari pretesti. Praticamente, con questi metodi erano già entrati nella fase embrionale del fascismo che a Pola avrà il battesimo dodici anni dopo.

Il nazionalismo croato non avendo il potere amministrativo in città non poteva perseguirli fisicamente, e perciò usava contro di loro la propaganda orale e scritta. Attraverso l'organo di partito „Omnibus“ ricordava ai socialisti che: „il socialismo troverà loro sempre nelle file dei suoi più accaniti nemici... che il socialismo non va per l'Istria, poiché devia con le sue grandi idealità internazionali, il movimento nazionale... e che il socialismo è una dottrina che poggia sulla lotta di classe“. Rivolgendosi poi specificatamente e particolarmente contro i socialisti locali imputava loro: „di avere del socialismo un'idea che significa — orribile a dirsi — DEMOLIZIONE, RIVOLUZIONE, LICENZA“. Questa denuncia dell'Omnibus, estremamente significativa dal punto di vista ideale, non è casuale, ma rivela con molta obiettività, che i socialisti polesi costituivano già allora la sinistra intransigente della socialdemocrazia in Austria. Se così non fosse stato il signor Benito Mussolini, non avrebbe potuto constatare a Pola nel 1920 che: „...il bolscevismo è più acceso a Trieste e a Pola che a Milano“.

Molto interessanti sono i manifesti elettorali che i partiti avversari dei socialisti pubblicavano nel corso della campagna elettorale. Ci occuperemo di

due che riguardano le borghesie. Il manifesto dei nazional-liberali italiani brillava per sfacciataggine perché presentava il suffragio universale come una loro conquista; mentre si sapeva che l'on. Rizzi era uno dei suoi più accaniti avversari in Parlamento e che il progetto di riforma elettorale sarebbe rimasto ancora nei cassetti governativi, se 25 mila operai viennesi il 28 novembre 1905, sotto la sede del Parlamento, non avessero lanciato „la parola d'ordine per uno sciopero insurrezionale rivoluzionario“, dopo aver partecipato a un comizio senza eguali nella storia del mondo operaio.

Quello della borghesia croata invece si limitava a ingigantire il pregiudizio nazionale e religioso riducendo la lotta elettorale a una lotta fra „Belial e Dio“. È interessante questo documento perché rivela quanto radicato fosse il clericalismo fra gli esponenti di questa borghesia. Il manifesto ammoniva gli elettori che non votare per il candidato slavo equivaleva a far trionfare le tenebre contro la luce, il demonio contro Gesù Cristo, ecc. L'appello agli elettori in chiusura al manifesto così terminava: „All'urna dunque o cattolici! e la lotta fra la luce e la tenebra, fra Belial e Dio, che vi chiama... Abbasso Rousseau e i suoi banditori! Viva Cristo e il suo Vangelo! Questo manifesto si ispirava fedelmente alla lettera pastorale del vescovo Flapp, all'enciclica di Leone XIII del 1878 e a quella di Pio X del 1907 sul „modernismo“.

SCHEDA NON RECAPITATE

Giunse così il 14 maggio 1907. I candidati per il III Collegio erano quattro: il dott. Laginja, il dott. Rizzi, l'operaio Martin e don Zanetti. Di questo collegio prenderemo in considerazione solamente la circoscrizione che riguarda Pola e dintorni perché è quella che ci interessa. In quel periodo questo territorio aveva 46.143 abitanti, dei quali 27.870 italiani, 7308 serbocroati, 1713 sloveni, 4232 tedeschi, 593 di altre nazionalità e 4407 che non avevano dichiarato la propria appartenenza nazionale. Che il territorio fosse abitato in maggioranza di italiani ce lo conferma l'„Omnibus“ del 23 marzo 1907 affermando che: „...il collegio di Pola, se fosse arrotondato a dovere era nostro“. Quindi secondo l'„Omnibus“ era già scontata la vittoria del candidato italiano. Arrotondare in termini pratici significava creare un territorio con maggioranza di popolazione croata. Interessante è rilevare che nella commissione dove sedevano i rappresentanti delle due borghesie, si è raggiunto l'accordo di formare collegi elettorali quanto più omogenei nazionalmente. E che questo collegio corrispondesse alle decisioni della commissione mista. Sulla composizione nazionale del comune di Pola possiamo anche avere delle riserve e per quanto riguarda la popolazione italiana possiamo anche accettare i criteri adoperati dall'„Omnibus“ durante la campagna elettorale e cioè: cittadini italiani coscienti e cittadini di sentimenti italiani; tutto ciò però conta relativamente, perché la storia in questi ultimi quarant'anni ci ha insegnato molto sulla realtà nazionale.

Continuando con i criteri dell'„Omnibus“ nel calcolare il numero degli elettori e cioè un elettore ogni quattro abitanti e mezzo, avremo la seguente situazione: elettori italiani 6197, slavi (croati, serbi e sloveni) 2000, tedeschi 941, altre nazionalità 131 e non dichiarati 977. I risultati elettorali sempre secondo l'„Omnibus“ nell'elezione primaria furono i seguenti: il dott. Laginja voti 2633, il dott. Rizzi 2402, il socialista Martin 1237, don Zanetti 133 e la Derschatt 47. Su un totale di 10253 elettori andarono alle urne 6622. L'astensione fu altissima: ben 3631 elettori non esercitarono il diritto di voto. Quindi il 32,4 per cento. Motivi? Ne citeremo uno solo: il Partito socialista condannò la condotta tendenziosa dell'autorità governativa e militare perché non erano state recapitate circa 4000 schede elettorali. Il confronto fra il numero delle schede non recapitate e quello delle astensioni è molto indicativo e perciò non servono commenti.

Un'altro elemento statistico molto significativo è l'afflusso degli elettori alle urne secondo la loro nazionalità, pure considerando la sua variabilità. Avremo così che i candidati italiani presi nel loro insieme ricevettero in meno 2425 voti rispetto al numero complessivo degli elettori loro connazionali, mentre il candidato slavo ne ricevette 633 in più del numero complessivo degli elettori slavi. È chiaro quindi che il capitano distrettuale barone Reinlein, responsabile governativo della parte tecnico-amministrativa delle elezioni, dimostrò di aver eseguito scrupolosamente gli ordini della imperiale regia marina da guerra.

LA MORTE DI DOMENICO MOSCARDA

Come abbiamo osservato poco innanzi nessun candidato ricevette la maggioranza assoluta. Si resero quindi necessarie le elezioni ristrette. Il Partito socialista non ebbe difficoltà per fare la sua scelta: bisognava sconfiggere il blocco centralistico e clericale-feudale che in quel momento costituiva il peggiore nemico per la classe operaia. Decise pertanto, anche se a malincuore, di appoggiare la candidatura del dott. Rizzi. Gli interessi classisti non potevano essere traditi. Bisognava scegliere il male minore.

Seguirono le elezioni amministrative che ebbero luogo dal 14 al 25 giugno 1907. In quel momento politico la „santa alleanza“ acquisì una nuova dimensione perché fu proclamata pubblicamente. E da questo connubio nacque il partito economico. La marina da guerra appoggiata dalla borghesia croata, non badò ai mezzi, né ai metodi per impossessarsi del comune. Fu responsabile di aver inasprito il contrasto nazionale fino al parossismo e al delitto politico: a Montegrande la sera del 16 giugno un gruppo di elettori di Gallesano venivano aggrediti a colpi di rivoltella e fucile. Fu ucciso Domenico Moscarda e feriti parecchi altri. La polizia, che intervenne un'ora dopo, arrestò 13 persone.

Sul comportamento ignobile della polizia, che infieriva sui socialisti a baionette innestate, e dell'autorità politica e militare i deputati socialisti Škabar, Pagnini, Oliva e Pittoni presentarono un'interpellanza al Parlamento. I deputati socialisti chiesero fra l'altro l'immediata scarcerazione degli arrestati „a dimostrazione che essi non sono i veri responsabili dell'eccidio e che nessuno spirito di vendetta anima i socialisti contro gli strumenti inconsapevoli dell'odio di razza, i quali invece dovevano venire strappati alle nefaste influenze dello sciovinismo nazionalista e conquistati alla tolleranza e alla fratellanza umana e civile“. Per i socialisti era ormai deciso di votare contro il partito economico e quindi contro la marina da guerra. E questa loro decisione impedì che il comune diventasse un dipartimento del ministero della marina e garantì così la continuità della sua autonomia. *I socialisti a Pola, furono pertanto conseguenti al programma del partito, a quel programma „minimo“ di cui nel nostro saggio diamo un ampio commento, e che prevedeva attraverso trasformazioni democratiche radicali di creare la pace nazionale. Pace nazionale che poteva quindi essere raggiunta solo con la democrazia conseguente e la democrazia conseguente si indentificava nella equiparazione nazionale e non nella sopraffazione nazionale, cosa a cui miravano i partiti borghesi in Istria.*

Dopo aver studiato e analizzato criticamente il programma nazionale della socialdemocrazia e i rapporti di classe e nazionali in Austria, Lenin disse: „...è indubbio e incontestabile che in regime capitalistico la pace nazionale può essere realizzata (nella misura in cui può esserlo) soltanto nei paesi conseguentemente democratici“. E l'Austria, allora, non era un paese conseguentemente democratico, e non poteva esserlo perché il solo partito che avesse un programma di trasformazione democratica, quindi costruttivo e innovatore, era il Partito socialista, „avanguardia dell'esercito proletario“ come disse allora il leader del socialismo giuliano Valentino Pittoni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Silvio Furlani — Adam Wandruszka, *Austria e Italia, Storia a due voci*, Bologna, 1974; *Storia del socialismo pubblicata sotto la direzione di Jacques Droz*, Roma, 1972 e 1974; vol. I dalle origini al 1875, vol. II dal 1875 al 1919, Marija Cetina, *Giuseppina Martinuzzi, Documenti del periodo rivoluzionario 1896—1925*, Pula, 1979; Istra kroz stoljeća, Giuseppina Martinuzzi, *Socijalizam i domovina*, Pula—Rijeka, 1979; Giuseppe Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma, 1974; Angelo Ara, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria e in particolare le trattative per un compromesso nazionale in Istria (1900—1914)*, Roma, 1974; Božo Milanović, *Moje uspomene (1900—1976)*, Pazin, 1976; Egidio Curriel, *Scritti 1935—1945* I vol. e in particolare *Sul movimento nazionale sloveno nella Venezia Giulia*, prefazione di Giorgio Amendola, Roma, 1973; Ivan Beuc, *Istarske studije, osnovni nacionalni problemi istarskih hrvata i slovenaca u drugoj polovini XIX i početkom XX stoljeća*, Zagreb, 1975; Fran Barbačić, *Narodna borba u Istri od 1870. do 1915. godine*, Zagreb, 1952; Božo Milanović, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, knjiga I i II, Pazin, 1973; Gianpaolo Valdevit, *Chiesa e lotte nazionali: il caso di Trieste (1850—1919)*, Udine, 1979; Bernardo Benussi, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo, 1923; Paolo Sema, *La lotta in Istria 1890—1945, Il movimento socialista e il Partito comunista italiano. La sezione di Pirano*; Trieste, 1971; Dušan Tumpić, *Nepokorena Istra*, Zagreb, 1973; C. A. Macartney, *L'impero degli Asburgo 1780—1918*, Milano, 1976; Angelo Vivante, *Irredentismo Adriatico, contributo alla discussione sui rapporti Austro-Italiani*, I Ediz., Trieste, 1912, II Ediz., Trieste, 1945; S.K.J., *Istra, Hrvatsko Primorje, Gorski kotar, predgovor: Mihael Sobolevski*, Rijeka, 1980; Vladimir Bakarić, *Društvene klase, nacija i socijalizam*, Zagreb, 1976; Tone Crnobori, *Borbena Pula*, Rijeka, 1972; Prilog građe za povijest radničkog pokreta i NOB do rujna 1943. Josip Broz Tito, *Relazione politica presentata al V Congresso del Partito comunista della Jugoslavia*, Belgrado, 1948; Jadranski zbornik, Prilozi za povijest Istre, Rijeke i Hrvatskog Primorja V/961—1962 posebno o sadržaju i smislu narodnog preporoda u Istri (1861—1914) od Mije Mirkovića, Rijeka—Pula, 1962; V. Lenin, *opere scritte in due volumi e in particolare Sul diritto delle nazioni all'autodecisione*, Mosca, 1946; V. Lenin *L'autodecisione delle nazioni, Il contributo di Lenin al grande dibattito del 1913—1916 sulla questione nazionale e coloniale*, Roma, 1976; V. I. Lenjin, *Socijalizam i nacionalno pitanje*, Zagreb, 1977; Arthur I. Maj, *La monarchia asburgica*, Bologna, 1973; Giuseppe Tuntar, *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, Pola, 1905; „Omnibus“ settimanale in lingua croata, italiana e tedesca, organo del Partito croato e di orientamento social-cristiano, redattore responsabile: I. Kusak e stampato nella tipografia „Laginja i dr.“, Pola, N° 537, 541, 544, 545, 550, 557, 558, 565, 566, 569“ del febbraio—giugno 1907; *La Terra dell'Istria (Il Proletario)*, Giornale socialista provinciale, settimanale, redattore responsabile Ivan Ielčić, tipografia Josip Krpotic Pola, N° 7, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 19, 20, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, del febbraio—giugno 1907; *Il Lavoratore*, organo della Sezione Italiana Adriatica del Partito operaio socialista in Austria, Editore Valentino Pittoni, redattore responsabile Carlo Bolle, Tipografia Moderna, Trieste, N° 1309, 1310, 1379, 1474, 1515, 1538 dell'aprile—dicembre 1907.